

L'ultimo bailo veneto a Bisanzio, Girolamo Minotto, dopo aver intrepidamente combattuto sulle mura di Costantinopoli, era stato fatto decapitare col figlio da Maometto II ⁽¹⁾. Le relazioni diplomatiche tra Venezia e l'impero ottomano vennero però ben presto riprese col trattato concluso da Bartolomeo Marcello il 18 aprile 1454, trattato che ristabiliva la pace e la libertà del commercio pur non facendo più menzione di uno speciale quartiere veneziano a Costantinopoli ⁽²⁾. Un articolo contemplava il ritorno del bailo stabilendo: « la Illustrissima deta Segnorìa de Venexia possi et voglia ad ogni suo buon piaxer mandar in Constantinopoli Baiulo cum la suo fameia secondo sua uxanza, el qual habria libertà in civil rezer et governar et justitia administrar infra suo Venetiani de ogni condition, obligandosse el dito Segnor far chel suo subassi darà ogni favore al dito Baiulo sempre che per lui sera rechiesto bixonandoli per far lo officio suo liberamente » ⁽³⁾. Altri accordi conclusi negli anni successivi tra Venezia ed il sultano trattano del bailo. Nella pace del 1479 ed in quella del 1503 fu ad es. confermato che il bailo poteva risiedere a Costantinopoli e giudicare liberamente le controversie tra i veneziani; nel 1503 l'ambasciatore Andrea Gritti ottenne inoltre che invece di venire mutato di anno in anno, come avrebbe desiderato il sultano, il bailo potesse rimanere a Costantinopoli, come in passato, per tre anni consecutivi ⁽⁴⁾. Nel 1513 l'ambasciatore Antonio Giustinian ottenne che il bailo non potesse essere perseguito per un debito di un privato ⁽⁵⁾; nel 1521 venne stabilito, come riferisce l'ambasciatore Marco Minio, che il bailo non potesse essere condotto davanti al « kadi », come era avvenuto fino allora, per controversie che un turco avesse con lui, ma fosse in tal caso convenuto davanti al sultano od al suo rappresentante nel divano ⁽⁶⁾. Anche nella pace del 1540